
ISTANTANEA | 1_2020

Le migrazioni di ieri e di oggi: caratteri a confronto

Negli ultimi anni, l'emigrazione italiana ha attirato l'attenzione di studiosi e non, in maniera direttamente proporzionale al crescere dei numeri rappresentativi del fenomeno. Esploso a seguito della crisi del 2008 e consolidatosi durante la fase di recessione, il fenomeno non ha subito battute d'arresto neppure nella fase di ripresa economica del nostro Paese. Non si tratta quindi di un avvenimento congiunturale, ma di una vera e propria nuova stagione dell'emigrazione italiana, la terza nell'ultimo secolo e mezzo. Il primo grande ciclo, infatti, è rappresentato dalla grande migrazione transoceanica a cavallo tra Ottocento e Novecento (fino agli anni '20); il secondo è costituito dall'emigrazione del periodo fordista, che copre il periodo dei cosiddetti "trent'anni gloriosi", tra gli anni '40 e '70.

Di seguito verranno brevemente passati in rassegna i caratteri distintivi delle migrazioni di ieri e di oggi, al fine di mettere in evidenza gli elementi di continuità e discontinuità tra le diverse fasi che il fenomeno ha attraversato.

Una nuova geografia delle migrazioni italiane – Da dove si parte e dove si va

Per quanto riguarda le destinazioni dei flussi, si può affermare in linea di massima che le prime due grandi fasi migratorie italiane ebbero rispettivamente un carattere transoceanico e intraeuropeo.

Il carattere intraeuropeo ricorre anche nella fase migratoria attuale, a dimostrazione della persistenza di catene migratorie che orientano le scelte degli emigranti: nel corso del 2018, infatti, il 71,2% degli iscritti all'AIRE per solo espatrio è in Europa, seguito dal 21,5% in America (di cui il 14,2% in America Latina). Tuttavia, si registra anche un evidente elemento di discontinuità rispetto al passato: la crescente eterogeneità delle mete della recente emigrazione (sono 195 in totale secondo i dati del 2018) mette in luce la presenza di nuove traiettorie e reti migratorie che si affiancano o sovrappongono a quelle del passato¹. Se da un lato, infatti, si conferma il protagonismo del Regno Unito, seguito da Germania, Francia, Brasile, Svizzera e Spagna, dall'altra compaiono nuove destinazioni quali il Portogallo, la Cina, gli Emirati Arabi Uniti, il Sud Africa, e diversi altri Paesi africani, sudamericani e asiatici in pieno boom economico.

¹ Licata D. (2019), "La mobilità italiana: da risorsa a costante perdita di opportunità", in Fondazione Migrantes, *Rapporto Italiani nel Mondo 2019*, TauEditrice

Un elemento che accomuna il ciclo migratorio presente con quelli passati è, invece, l'alternanza tra regioni per quanto riguarda la concentrazione delle partenze. Anche oggi è tutto il tessuto italiano ad essere interessato dalla mobilità, con un avvicendamento periodico tra regioni del Nord, del Centro e del Sud. Nell'ultimo decennio, ad esempio, si assiste ad una predominanza delle partenze dalle regioni settentrionali, con la Lombardia saldamente in testa con 22.803 partenze nel 2019 (su un totale di 128.583). Infine, la netta provenienza urbana della nuova migrazione rappresenta una cesura rispetto ai due cicli migratori precedenti, in cui la componente rurale era numericamente dominante o, comunque, preponderante.

Composizione sociale, demografica e professionale

Le migrazioni del passato avevano un carattere sostanzialmente proletario, sia per la condizione di partenza sia, soprattutto, per la quella di arrivo dei suoi protagonisti. Di contro, il panorama delle figure sociali della recente stagione migratoria appare talmente variegato da non poter attuare una generalizzazione di classe senza incorrere in una banalizzazione della complessità del fenomeno. Nonostante ciò, alcuni studiosi² (Standing 2012) hanno individuato nel “preariato” la classe sociale identificativa dei nuovi emigrati, “persone la cui vita lavorativa passa attraverso lavori insicuri interrotti da periodi di disoccupazione o uscita dalla popolazione attiva, con la conseguenza di una insicurezza nelle condizioni di vita e con un accesso incerto alle risorse del welfare pubblico”.³

In secondo luogo, la nuova emigrazione italiana è essenzialmente migrazione giovanile, proprio come in passato. Nel 2018, la fascia d'età con maggior numero di nuovi iscritti all'AIRE per espatrio è stata quella compresa tra i 18 e i 34 anni con 47.992 unità, seguita da quella 35-49 anni con 32.017 iscritti, entrambe in espansione rispetto agli anni precedenti. Ma il giovane emigrato di ieri e quello di oggi, a parte l'età anagrafica, hanno ben poco in comune: all'epoca dell'emigrazione del dopoguerra l'ingresso nel mercato del lavoro era molto più precoce ed era raro che chi partiva non avesse già maturato un'esperienza lavorativa, come spesso avviene adesso; inoltre nell'immaginario collettivo di un tempo non sarebbe stata considerata parte dell'emigrazione giovanile una persona ultratrentenne.⁴

Un evidente elemento di discontinuità rispetto al passato sta nella composizione di genere: se la componente maschile continua ad essere numericamente superiore, contestualmente si registra un notevole e progressivo aumento dell'incidenza di quella femminile, che ad oggi supera il 45%.

² Standing G. (2012), *Precari. La nuova classe esplosiva*, il Mulino, Bologna.

³ Pugliese E. (2018), *Quelli che se ne vanno. La nuova emigrazione italiana*, il Mulino, Bologna, p. 80.

⁴ *Ibidem*.

Il vero cambiamento però sta soprattutto nel nuovo modo di concepire e vivere l'esperienza migratoria da parte delle donne: non si tratta più di migranti passive al seguito dei mariti, come avveniva frequentemente nel passato (anche se non mancano delle eccezioni), bensì di soggetti che emigrano a fronte di una scelta indipendente, con le stesse speranze, aspettative e difficoltà della controparte maschile.

Infine, il peso crescente della componente maggiormente istruita sul totale di chi se ne va differenzia in modo sostanziale l'emigrazione italiana degli ultimi decenni da quella del passato, quando un basso livello di scolarizzazione era la condizione prevalente. Oggi più del 30% degli italiani che si trasferiscono all'estero possiede una laurea. Si tratta ancora di una minoranza rispetto a quelli meno istruiti, ma la repentina crescita della loro incidenza sul flusso totale ha portato a classificare il fenomeno con l'espressione "fuga di cervelli".

L'esperienza migratoria: l'evoluzione dei fattori di spinta e delle reti migratorie

Tra i fattori che spingono gli italiani di oggi ad emigrare, quello principale è rappresentato, ad un primo sguardo, dalla crisi occupazionale e dai suoi effetti (disuguaglianze crescenti, impoverimento diffuso, ecc.). Questo macro-driver accomuna senza dubbio le attuali esperienze migratorie degli italiani a quelle dei loro connazionali del passato, con la differenza, però, che ad esso ora si sommano una serie di fattori soggettivi altrettanto rilevanti, a livello micro, che ci aiutano a comprendere meglio il carattere poliedrico che oggi il fenomeno ha assunto. I fattori di spinta variano inevitabilmente a seconda delle caratteristiche sociali e demografiche dei protagonisti delle migrazioni: la volontà di fare di nuove esperienze e sperimentare diversi stili di vita che muove il giovane laureato non sarà sicuramente la stessa motivazione del pensionato che si trasferisce all'estero in cerca di tranquillità, basso costo della vita e clima temperato. Questi sono solo alcuni esempi, a cui se ne possono aggiungere altri quali opportunità di lavoro più consone al proprio percorso di studio, maggiori possibilità di fare carriera, ragioni affettive/familiari, offerta culturale più varia, welfare state più avanzato, maggiore riconoscimento dei diritti civili, opportunità di formazione, ecc.

Inoltre, nelle precedenti stagioni migratorie la decisione di partire era percepita, con poche eccezioni, come una scelta obbligata per sfuggire alla povertà. Oggi, invece, è spesso una libera scelta, intrinseca ai desideri e ai progetti di vita dei singoli individui, soprattutto quelli appartenenti alla cosiddetta "generazione Erasmus" per cui ormai la libera circolazione delle persone e dei lavoratori è una condizione naturale e, quindi, "tutto il mondo è paese".

Infine, è necessaria qualche considerazione riguardo l'evoluzione delle reti migratorie. Un tempo le catene migratorie erano costituite da parenti, amici o compaesani che già risiedevano nei paesi di emigrazione e il supporto nelle questioni della vita quotidiana, così come le occasioni di socialità e aggregazione, erano forniti dal mondo dell'associazionismo territoriale. La nuova emigrazione, invece, viaggia in rete: si informa, comunica, si aggrega, si identifica in modo virtuale, soprattutto attraverso l'uso dei social network, determinando così una "dematerializzazione territoriale della propria presenza".⁵

⁵ Stellan I. (2017), "Le nuove emigrazioni italiane in Francia", in *Rivista delle Politiche Sociali*, n. .4, Ediesse, Roma, p. 78.